

UN INSEDIAMENTO RUPESTRE NELLA VALLE DEL FOSSO DEL RIO

Tiziano Gasperoni

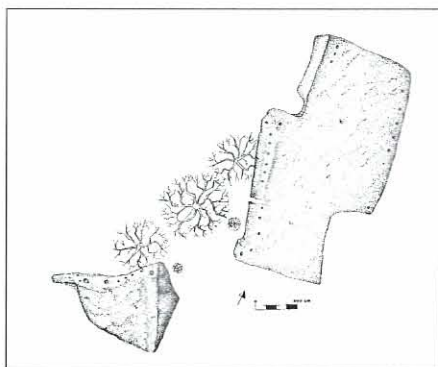


Fig. 1 - Schizzo planimetrico dei massi che contengono il terrazzamento

Nel territorio del comune di Soriano nel Cimino, in prossimità del confine con quello di Bomarzo, in toponimo S. Cecilia o Cimitero vecchio, è localizzato un insediamento rupestre¹ (Fig.10). La località menzionata identifica una porzione del lato sinistro della valle del Fosso del Rio, già nota per la presenza dei resti di due edifici religiosi (quello più recente, datato al XII secolo inoltrato, ingloba una costruzione più antica) nei pressi dei quali si trova una necropoli barbarica in parte composta di sarcofagi monolitici in parte rupestre; nel novembre del 1973 nel sito è stato condotto uno scavo sotto la direzione di J. Raspi Serra per conto della soprintendenza alle Antichità dell'Etruria Meridionale².

A NE della necropoli, alla distanza di ca. m 300 e m 27 a monte del tracciato dell'acquedotto sotterraneo del paese di Mugnano in Teverina si colloca l'in-



Fig. 2 - Vasca n. 1

sedimento in esame costituito da massi in peperino riutilizzati, dislocati lungo il pendio della valle per una lunghezza di ca. 110 metri³.

Due sono le possibili vie di accesso: dal pianoro tufaceo sovrastante, scendendo attraverso un sentiero scavato nella roccia oppure, partendo dal paese di Mugnano in Teverina, si può percorrere la strada comunale per Chia fino all'altezza del Casale Rio e da questo punto si segue una carrareccia che risalendo lungo il lato sinistro della valle raggiunge la località menzionata.

Il fulcro dell'insediamento, attualmente ricoperto da un fitto bosco di specie quercine, è costituito da un terrazzamento prodotto e contenuto da due massi (fig. 1): uno è disposto con il lato lungo che misura ca. m 5,40, in senso NE-SO, mentre l'altro, orientato grossomodo in direzione N-S, è lungo m 11,50 e largo m 6,5, la sua superficie superiore si presenta in forte pendenza verso E. Rispetto all'attuale piano di calpestio del terrazzamento il primo masso emerge per ca. cm 15-40, mentre il secondo per ca. cm 65-110. Sulla sommità di entrambi i blocchi, in prossimità del piano di campagna, si nota una fila di fori ravvicinati probabili sedi per strutture montanti in legno; altre cavità sono visibili lungo il ciglio orientale del secondo masso. A monte ed a valle del terrazzamento sono localizzati numerosi massi erratici, alcuni presentano soltanto dei fori, in altri invece sono state scavate delle vasche.

VASCHE A VALLE DEL TERRAZZAMENTO.

Vasca n. 1 (figg. 2-3): localizzata ca. m 16 a SO del terrazzamento, è stata realizzata sulla superficie superiore di un masso alto sul piano di campagna m 1,10 a S (a valle) e 0,75 a N (a monte). La forma è vagamente trapezoidale con il lato meridionale curvilineo; il pavimento è in scivolo verso quest'ultimo lato alla cui base si trova un bocchettone

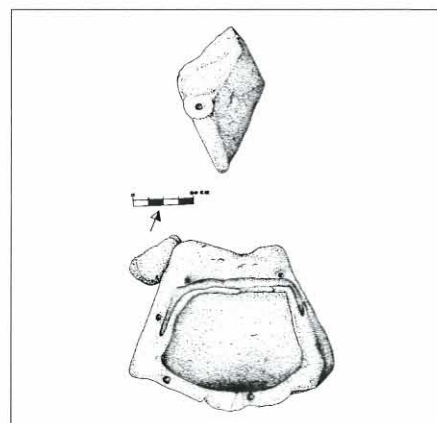


Fig. 3 - Schizzo planimetrico della vasca n. 1

ne internamente largo cm. 7 ed alto altrettanto, esternamente largo cm 18 ed alto 11 (fig. 4). In conseguenza dell'andamento del fondo, la vasca è profonda a N circa cm 14-15, mentre verso S la profondità maggiore si ha in corrispondenza del bocchettone e misura ca. cm 50.

Vasca n. 2 (fig. 5-7): distante ca. m 23 dal primo bacino, è stata scavata in un blocco inclinato verso E, localizzato ai piedi del masso che delimita ad oriente il terrazzamento, ad una distanza di ca cm 80. La vasca misura ca. cm 158 x 100-120x44. Il pavimento è in pendenza verso il lato O alla cui base si nota un foro passante largo cm 16 ed alto 14. Il bordo della vasca emerge sul piano di campagna per ca. cm 60 ad O e per cm 160 ad E. Sulla superficie verticale del vicino masso, ad un'altezza di cm 62 da



Fig. 4 - Particolare dell'interno della vasca n. 1: sulla destra alla base della parete, si intravede il bocchettone



Fig. 5 - Vasca n. 2

terra, è visibile una cavità perfettamente circolare (fig. 7) larga e profonda rispettivamente cm 13 e cm 18 che attualmente si viene a trovare in corrispondenza dell'estremità occidentale della vasca. Dal momento che il blocco, in cui è stato scavato il bacino, sembrerebbe essere scivolato verso O, non è escluso che originariamente la cavità fosse localizzata grossomodo in corrispondenza della metà del lato lungo della vasca.

VASCA A MONTE DEL TERRAZZAMENTO.

Vasca n. 3 (figg. 8-9): i macigni in cui sono state ricavate questa vasca e la successiva, distanti l'uno dall'altro ca. m 1,20, occupano l'angolo NO del terrazzamento. La superficie superiore del masso nel quale si trova la vasca in

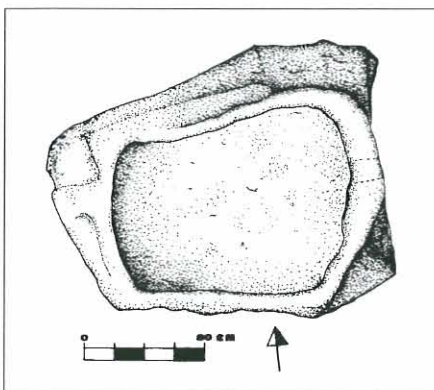


Fig. 6 - Schizzo planimetrico della vasca n. 2



Fig. 7 - Vasca n. 2, sulla sinistra è visibile la cavità circolare localizzata sulla superficie verticale del masso che delimita il terrazzamento ad E

esame è a cm 70-74 da terra. La cavità di forma circolare, è larga e profonda rispettivamente cm 35-36 e cm 40; dall'orlo si diparte un piccolo canale lungo cm 13, largo cm 4, e profondo cm 8.

Vasca n. 4 (fig.11): di forma rettangolare misura cm 82x35-40, la profondità varia: a N (a monte) è di cm 40-50, a S (a valle) invece di cm 20. Il pavimento è in scivolo verso il lato meridionale il cui bordo è interrotto da un piccolo canale di deflusso profondo ca. cm 5.

Vasca n. 5 (fig. 12): distante dal terrazzamento m 12,5, doveva avere originariamente una forma rettangolare con gli angoli smussati, sebbene attualmente parte de lati meridionale ed orientale non siano conservati. La lunghezza misura cm 187, la larghezza 64 e la profondità 32. La superficie superiore del masso in cui è stata realizzata, a monte è a livello del piano di campagna, mentre a valle, rispetto a quest'ultimo, emerge per ca. cm 173.

Vasca n. 6 (fig. 13): situata ca. cm 160 a N della precedente, è simile per forma e dimensioni alla n. 3; il diametro misura ca. cm 30-35, mentre la profondità cm 30. Dall'orlo si diparte verso E-SE un canale deflussore lungo cm 14, largo cm e profondo cm 4. La vasca è ad un'altezza di ca. cm 90 sul piano di campagna.

Vasca n. 7 (fig. 14): non si tratta in realtà di una vera e propria vasca, ma di un'area, a forma di trapezio isoscele⁴, tagliata nel versante SE di un masso localizzato ca. m 9,40 a N del terrazzamento. Si potrebbe pensare forse ad un bacino iniziato ma non terminato, probabilmente a causa della accentuata pendenza della superficie del macigno.

Vasca n. 8 (fig. 15): è localizzata all'estremità orientale di un masso che si trova ca. m 13,50 a N del terrazzamento. La vasca misura da N a S ca. cm 165 e da E ad O ca. 145; essendo ricolma di terra e radici, al momento del sopralluogo non è stato possibile accertare la sua profondità, tuttavia, a metà circa del lato orientale, sulla superficie esterna della parete, a ca. cm 13 dal bordo superiore, è visibile un foro alto e largo ca. cm 8 (fig. 16). Considerando che questo si dovrebbe trovare a livello del pavimento, è ipotizzabile una profondità di ca. cm 20-25. Verso E, in corrispondenza cioè del foro deflussore, la vasca emerge sul piano di campagna per ca. cm 180. Nella parete rocciosa alla quale si



Fig. 8 - Vasca n. 3

addossa verso O, si trovano tre cavità: due disposte una sotto l'altra ed una terza spostata più a N di cm 60 (fig. 17). Lungo tutto il lato orientale vasca corre un solco (fig. 18) profondo cm 4, largo ca. cm 6-7 al centro, cm 13 all'estremità N e cm 20 all'estremità S dove si biforca. Un solco simile si nota lungo il lato settentrionale della vasca n. 1.

Vasca n. 9 (fig. 19): distante ca. m 95 dal terrazzamento, è stata ricavata in un masso che già originariamente aveva probabilmente una forma circolare. Il diametro esterno della vasca misura ca. cm 140, quello interno oscilla da cm 106 a cm 110. Lo spessore delle pareti, misura ca. cm 15-16 per quasi tutta la circonferenza, raggiunge il valore minimo di cm 12 ad O e quello massimo di cm 23 a S-SE. La loro altezza sul pavimento varia dai cm 30-38 a NE ai cm 10 a SSE. Dato che tutta la vasca, così come il pavimento sono inclinati in quest'ultima direzione, non è escluso che l'altezza minima delle pareti in questo punto sia dovuta alla necessità di favorire la fuoriuscita di ciò che veniva contenuto e/o trattato nel bacino⁵.

Le vasche descritte si vengono ad aggiungere alle molte già note nel territorio viterbese⁶; per le due a valle del terrazzamento (figg. 2-3; 5-6) e per la n. 8 (fig. 15) è possibile immaginare che si trattasse di "pestarole", di apprestamenti cioè per la lavorazione dell'uva; la

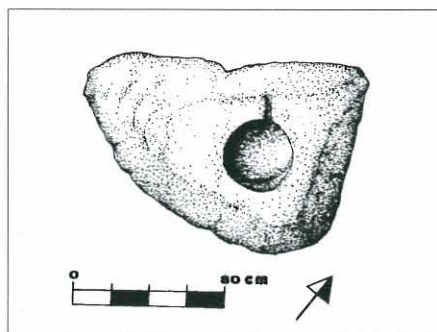


Fig. 9 - Schizzo planimetrico della vasca n. 3

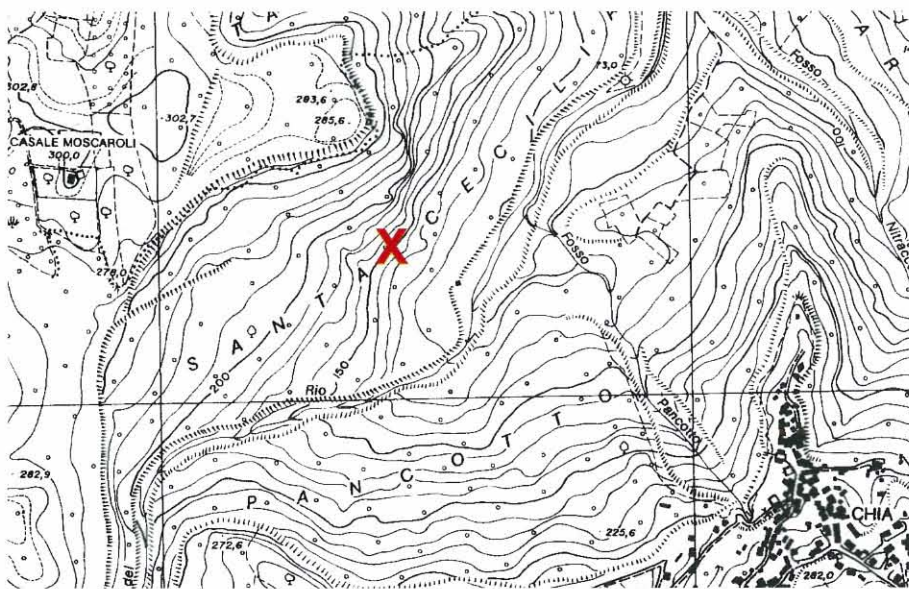


Fig. 10 - Stralcio della C.T.R. 1:10.000, foglio n. 345120, con indicata la localizzazione dell'insediamento rupestre

definizione che L. Quilici propone per questi monumenti "minori", è la seguente: «...un sistema di due vasche contigue, scavate nel tufo, una più grande ed elevata, l'altra più piccola e ribassata, poste in comunicazione da un bocchettone che presuppone il trapasso di un liquido dalla vasca maggiore alla minore. Lo stesso nome popolare, "pestarola", ne presuppone l'uso per la preparazione del vino, con la vasca superiore adoperata per la pigiatura dell'uva e quella inferiore per la raccolta del mosto»⁷.

Sebbene nelle "pestarole" in esame non si abbia traccia delle vasche al livello inferiore, con la conseguenza che la definizione proposta dal Quilici apparentemente mal si adatta ad esse, questo non necessariamente deve indurre a ritenere che l'unica vasca esistente fosse utilizzata per uno scopo diverso da quello supposto⁸. È infatti possibile che il mosto venisse raccolto in contenitori

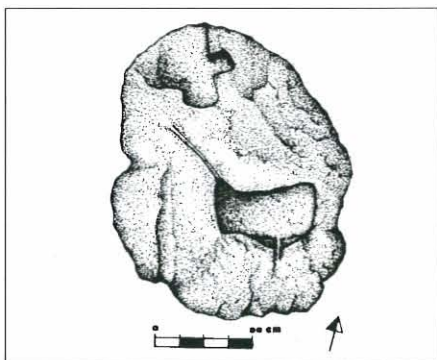


Fig. 11 - Schizzo planimetrico della vasca n. 4

mobili, eventualmente in legno, o che la fermentazione includesse anche i grappi. Secondo il Quilici, inoltre, la lavorazione dell'uva in queste vasche non sarebbe consistita soltanto nella pigiatura effettuata con i piedi o con le mazze. In alcuni casi, infatti, le "pestarole" conserverebbero traccia dell'adozione al loro interno di *torcularia*, di macchinari cioè tramite i quali si attuava la pressatura. Sicuri esempi sono attestati a Norchia ed a Sutri⁹.

Un simile utilizzo è ipotizzabile anche per le vasche descritte, soprattutto per la n. 2 e la n. 8, che possono essere inserite tra le pestarole addossate ad una parete rocciosa sulla quale è presente una nicchia¹⁰. In corrispondenza della seconda vasca compare, infatti, sulla superficie verticale del vicino masso un foro perfettamente circolare (fig. 7). Questo, sulla base di quanto ipotizza il Quilici, potrebbe essere identificato con l'incasso per l'imposta del *prelum*, l'asta mobile dalla quale dipendeva la pressa nell'opera di trattamento dell'uva¹¹. Una simile interpretazione è applicabile anche alle tre cavità che si trovano sulla parete rocciosa alla quale si addossa verso O la vasca n. 8 (fig. 17). In quest'ultimo caso si può ipotizzare che le due cavità poste una sotto l'altra servissero a far passare il *prelum* da una posizione iniziale più alta, ad una successiva più bassa in concomitanza della diminuzione di volume della massa da spremere. È inoltre possibile che anche il terzo incasso, posto più a N ed a livello della

cavità più bassa, svolgesse un'identica funzione e che servisse per spostare il *prelum* non in verticale come appena descritto, ma in orizzontale, in modo che, quando il volume delle vinacce diventava minimo, la pressione, rispetto alla superficie di spremitura, risultasse più uniforme e quindi più efficace. Anche per la prima "pestarola", si può immaginare che la cavità esistente sulla superficie interna della vasca, in corrispondenza del punto in cui il pavimento presenta una maggiore profondità (figg. 3-4), fosse destinata ad accogliere un qualche accessorio funzionale alla spremitura dell'uva. Lungo il perimetro di questa vasca si notano inoltre quattro fori, tre disposti grossomodo in corrispondenza degli angoli ed uno al centro del lato meridionale, dove è probabile venissero inseriti dei pali adatti a sostenere una copertura. Lungo parte dell'orlo delle "pestarole" n. 1 e n. 8 (figg. 3, 18) è visibile inoltre un solco che potrebbe aver agevolato la collocazione di un coperchio. È attestato, infatti, come durante i periodi di inattività, questi bacini fossero dotati di coperchi per tenerli riparati e puliti¹².

Risulta più difficile al momento determinare con certezza quale fosse la funzione delle vasche a monte del terrazzamento (nn. 3, 4, 5, 6, 7, 9). Si sottolinea, tuttavia, come l'assenza di fori a livello del fondo e le dimensioni piuttosto ridotte di

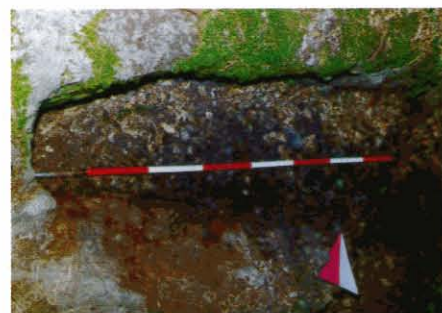


Fig. 12 - Vasca n. 5

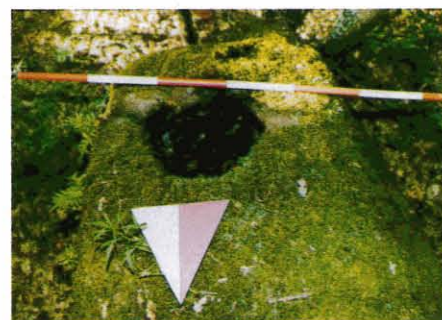


Fig. 13 - Vasca n. 6



Fig. 14 - Vasca n. 7

alcune (nn. 3 e 6) sembrerebbero far escludere un loro impiego nel processo di lavorazione dell'uva. Per le vasche nn. 3, 4 e 6 (figg. 8-11, 13) la presenza di un piccolo canale che si diparte dall'orlo potrebbe aver agevolato la fuoriuscita di sostanze liquide; ugualmente ipotizzabile soprattutto per le nn. 3 e 6 è l'uso come mortai, mentre per la n. 5 (fig. 12) si potrebbe pensare anche ad un bacino per la raccolta dell'acqua piovana. Di non facile risoluzione è anche stabilire a cosa servisse la vasca n. 9 (fig. 19) visto che l'altezza minima della parete, ca. cm 10 all'interno e cm 20 sul piano di campagna, in corrispondenza del punto di massima pendenza del pavimento, non avrebbe probabilmente consentito un suo utilizzo per il contenimento di liquidi o come "pestarola"¹³.

Considerando complessivamente l'insediamento, si deve evidenziare la possibilità che esso, oltre ad avere un'evidente "connotazione" produttiva connessa alla lavorazione dell'uva, e forse di altri generi, assolvesse anche ad una funzione abitativa. Come è stato accennato all'inizio, infatti, i due massi che formano il terrazzamento (fig. 1) presentano una fila di fori destinati con ogni probabilità all'alloggiamento di strutture lignee. È possibile immaginare dunque che ciò che è stato descritto come un terrazzamento, fosse in realtà la base di una capanna, a meno che non si debba pensare all'esistenza di un sem-



Fig. 15 - Vasca n. 8

plice recinto¹⁴.

Sebbene sul luogo non si ravvisino elementi datanti, risulta spontaneo e logico istituire un collegamento tra l'insediamento in esame e la vicina necropoli di S. Cecilia. L'importanza di quest'ultima dipende soprattutto dalla morfologia di molte delle sepolture presenti che sono ad incasso trapezoidale con "logette", con incavo cioè in corrispondenza della testa. Si tratta di una tipologia in generale piuttosto rara in Italia, ma significativamente diffusa nell'agro ferentano e polimartense dove si ritrova in sepolture sia isolate, sia riunite in pic-



Fig. 16 - Particolare della superficie esterna della vasca n. 8: a destra della palina, in alto è visibile il foro deflussore

In basso: Fig. 17 - Particolare della parete rocciosa cui si addossa verso O la vasca n. 8: ai due lati della palina sono visibili le cavità per l'imposta del prelum



cole necropoli. La Raspi Serra mette in rapporto questo tipo di tombe con i mercenari Mauri presenti nell'esercito bizantino, impegnato nel territorio di Bomarzo durante la guerra gotica¹⁵.

L'associazione tra "pestarole" e tombe antropoidi, attestata anche nella Selva di Malano, a Corviano, a Palazzo nei pressi di Vasanello ed a Norchia, è stata già sottolineata dal Colonna il quale, per le "pestarole", propone come probabile ambito cronologico, l'alto medioevo¹⁶.

Se risultasse corretto il collegamento ipotizzato, se in definitiva le genti che seppellivano nella necropoli fossero



Fig. 18 - Particolare del solco che corre lungo il lato orientale della vasca n. 8

state le stesse che frequentavano l'insediamento, per quest'ultimo allora si potrebbe proporre il medesimo orizzonte cronologico della prima. È necessario ricordare, comunque, come l'uso delle "pestarole" sia attestato sia prima che dopo l'alto medioevo, per questo, solo in seguito ad un intervento di scavo, si potrebbe avere una conferma dell'ipotesi di datazione proposta per l'insediamento indagato¹⁷.

NOTE

¹ Dell'insediamento in esame si aveva finora una semplice segnalazione, come "massi lavorati" in J. RASPI SERRA, C. LAGANARA FABIANO, *Economia e territorio. Il Patrimonium Beati Petri nella Tuscia*, Napoli 1987, p. 294, n. 42, tav. XIV. Il suo studio da parte di chi scrive è stato compiuto nell'ambito del lavoro di tesi di laurea in Topografia Antica presso l'Università degli Studi della Tuscia

² I dati essenziali dello scavo si hanno in J. RASPI SERRA, *Rinvenimenti di necropoli barbariche nei pressi di Bomarzo e di Norchia*, in «BdA», n.s. LIV (1974), pp. 70-76; precedentemente dell'area sacra e della necropoli si avevano soltanto delle segnalazioni, in proposito cfr. A. EGIDI, *Resti di un villaggio cristiano presso Bomarzo*, in «Viterbium», n.s. IV (1959); V. D'ARCANGELI, *Monumenti archeologici ed artistici di Soriano nel Cimino e delle zone limitrofe*, Soriano nel Cimino 1967, pp. 32-33. A questa necropoli è dedicata una scheda descrittiva anche nel più recente lavoro J. RASPI SERRA, C. LAGANARA FABIANO, *cit.* a nota 1, pp. 299-300.

³ La presenza di questi blocchi erratici in peperino è dovuta al fenomeno naturale per cui il disfaci-



Fig. 19 - Vasca n. 9

mento delle argille sottostanti le formazioni di roccia lavica, causa inizialmente la fessurazione del banco roccioso e successivamente il licenziamento ed il crollo a valle di enormi massi che sono stati riutilizzati dall'uomo fin dalla preistoria; in proposito si veda P. GIANNINI, *Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale*, Grotte di Castro s.d., pp. 199-200, il quale sostiene che l'uso di sfruttare questi blocchi ha avuto il suo apogeo nella realizzazione cinquecentesca del Parco dei Mostri. Per un orientamento generale sulla conformazione geologica del territorio di cui fa parte la valle del Fosso del Rio si veda G. SABATINI, *I vulcani dell'Italia centrale e i loro prodotti. I vulcani Cimini*, Roma 1912; P. BALDI, F.A. DECANDIA, A. LAZZAROTTO, A. CALAMAI, *Studio geologico del substrato della copertura vulcanica laziale nella zona dei laghi di Bolsena, Vico e Bracciano*, in «Memorie della Società Geologica Italiana», n.s. XIII (1974), pp. 575-606.

⁴ La base maggiore misura cm 150, quella minore cm 83, mentre l'altezza è di ca. cm 165. La profondità dell'area varia da cm 10 a cm 24. In prossimità dell'angolo inferiore destro si nota una cavità di cm 15x18x16.

⁵ Ca. m 1,60 a monte di questo bacino si trova un masso, completamente ricoperto da terra e rovi, sulla cui superficie superiore si intravedono dei tagli regolari. Non è escluso che possa trattarsi di un'altra vasca.

⁶ Una rapida rassegna delle località in cui sono presenti questi apprestamenti si ha in E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia*, I, Roma 1978, p. 63, nota 9 e in L. QUILICI, *Segni del paesaggio agrario nell'Etruria rupestre. Impianti per la viticoltura, Tyrrhenoi Philotechnoi*, Atti della Giornata di studio organizzata dalla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia in occasione della mostra "Il mondo degli Etruschi. Testimonianze dai Musei di Berlino e dell'Europa orientale", Viterbo 13 ottobre 1990, Roma 1994, p. 184.

⁷ L. QUILICI, *cit.* a nota 6, p. 183. Sulle "pestarole" si veda anche F. PETROSELLI, *La vite. Il lessico del vignaiolo nelle parlate della Tuscia viterbese*, I, Göteborg 1974, pp. 48 e 65-67 e la sintesi fornita da E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *cit.* a nota 6, p. 63, nota 9.

⁸ Gli studiosi hanno formulato anche altre ipotesi riguardo alla funzione cui avrebbero potuto assolvere queste vasche quali ad esempio quella per la concia delle pelli, per la pressa delle olive, per la decantazione dell'acqua, per la macerazione del lino e della canapa o quella dell'utilizzo come fullonica; in proposito si veda L. QUILICI, *cit.* a nota 6, pp. 185-186, il quale ritiene come meno probabili l'uso per la macerazione del lino e quello come fullonica, sostenendo, tra l'altro, come entrambi le attività richiedano un largo e continuo bisogno di acqua, esigenza cui si può fare fronte solo nel caso delle vasche disposte lungo i corsi d'acqua.

⁹ L. QUILICI, *cit.* a nota 6, pp. 191-192.

¹⁰ L. QUILICI, *cit.* a nota 6, p. 192.

¹¹ L. QUILICI, *cit.* a nota 6, p. 188. Il torchio descritto rientrerebbe nel tipo "a leva"; sul suo funzionamento si veda quanto riportato in A. RICCI [a cura di], *Settefinestre. Una villa schiavistica nell'Etruria romana*, 2. *La villa nelle sue parti*, Modena 1985, pp. 243-252.

¹² Riguardo alla presenza di simili accessori si veda L. QUILICI, *cit.* a nota 6, p. 184. L'utilizzo di tettoie e coperchi è testimoniato anche da documenti bassomedievali, in proposito cfr. A. CORTONESI, *Terre e signori nel Lazio medievale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988, p. 91, nota 361; A. LANCONELLI, *La terra buona. Produzione, tecniche e rapporti di lavoro nell'agro viterbese fra Due e Trecento*, Bologna 1994, p. 115, nota 45. Secondo F. PETROSELLI, *cit.* a nota 7, p. 67, nota 54, è probabile che durante i periodi in cui le "pestarole" non erano utilizzate per la vinificazione, lo fossero per la raccolta dell'acqua piovana per uso domestico.

¹³ In generale riguardo ai possibili usi cui potrebbero assolvere le vasche a monte del terrazzamento si veda quanto detto alla nota 8. Per la n. 9 si potrebbe forse avanzare l'identificazione con un trogolo per animali. Un accenno ad un'eventuale connessione di questi apprestamenti con l'allevamento animale si ha anche in F. PETROSELLI, *cit.* a nota 7, p. 67, nota 54 il quale, nel caso delle vasche isolate, ipotizza l'identificazione con degli abbeveratoi.

¹⁴ Una conferma del fatto che tutta l'area fosse stata coperta potrebbe venire dalla presenza delle cavità che si trovano lungo il ciglio orientale del masso che delimita verso E il terrazzamento (fig. 1); è possibile, infatti, che in esse venissero fermati dei tiranti aventi lo scopo di ancorare al terreno un'eventuale copertura.

¹⁵ J. RASPI SERRA, *cit.* a nota 1, p. 74; IDEM, *Una necropoli altomedievale a Corviano (Bomarzo) ed il problema delle sepolture a "logette" lungo le sponde mediterranee*, in «BdA», n.s. LXI (1976), p. 157. Per un'attestazione di questo tipo di sepolture già nella prima età imperiale si veda L. GASPERINI, *Tra epigrafia ed archeologia. Il contesto archeologico dell'iscrizione C.I.L. 3050 e la cronologia delle tombe "antropoidi" in Etruria meridionale*, in «Miscellanea greca e romana», n.s. XIV (1989), pp. 157-165; IDEM, *Iscrizioni latine rupestri nel Lazio*, Roma 1989, pp. 117-122. Secondo P. FELICIATI, *Alcuni ritrovamenti di sepolture antropoidi medioevali in Etruria Meridionale*, «Ricerche Archeologiche», ns I (1985), p. 59 le tombe antropoidi resterebbero in uso fino all'XI-XII sec. Nella Valle del Rio, oltre che a S. Cecilia, le tombe descritte sono documentate anche sulla sommità del Poggio delle Rocchette, v. G.F. GAMBURRINI, A. COZZA, A. PASQUI, R. MENGARELLI, *Carta archeologica d'Italia (1881-1897)*.

Materiali per l'Etruria e la Sabina, Firenze 1972, p. 3.

¹⁶ Cfr. E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *cit.* a nota 6, p. 63, nota 9. Sulla coltivazione della vite nell'alto medioevo si veda I. IMBERCIADORI, *Vite e vigna nell'alto medioevo, Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo. Atti della XIII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, Spoleto 1965, Spoleto 1966, pp. 307-342.

¹⁷ Esempi di "pestarole" databili in epoca anteriore all'alto medioevo sono presenti in L. QUILICI, *cit.* a nota 6, pp. 187-190. Per l'epoca basso medievale cfr. A. CORTONESI, *cit.* a nota 12, pp. 90-91; IDEM, *Il lavoro del contadino. Uomini, tecniche, colture nella Tuscia tardo medievale*, Bologna 1988, pp. 67-68. Secondo quanto sostiene A. LANCONELLI, *cit.* a nota 12, p. 113, nota 38, nei primi

decenni del Duecento, nel territorio viterbese, i termini usati per indicare le vasche per la mostificazione del vino sono "vaseli" e "tina", successivamente invece compare il termine *torcularia*.

BIBLIOGRAFIA

P. BALDI, F.A. DECANDIA, A. LAZZAROTTO, A. CALAMAI, *Studio geologico del substrato della copertura vulcanica laziale nella zona dei laghi di Bolsena, Vico e Bracciano*, in «Memorie della Società Geologica Italiana», n.s. XIII (1974), pp. 575-606.

E. COLONNA DI PAOLO, G. COLONNA, *Norchia*, I, Roma 1978.

A. CORTONESI, *Terre e signori nel Lazio medievale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988.

A. CORTONESI, *Il lavoro del contadino. Uomini, tecniche, colture nella Tuscia tardo medievale*, Bologna 1988.

V. D'ARCANGELI, *Monumenti archeologici ed artistici di Soriano nel Cimino e delle zone limitrofe*, Soriano nel Cimino 1967.

A. EGIDI, *Resti di un villaggio cristiano presso Bomarzo*, in «Viterbium», n.s. IV (1959).

L. GASPERINI, *Tra epigrafia ed archeologia. Il contesto archeologico dell'iscrizione C.I.L. 3050 e la cronologia delle tombe "antropoidi" in Etruria meridionale*, in «Miscellanea greca e romana», n.s. XIV (1989), pp. 157-165.

L. GASPERINI, *Iscrizioni latine rupestri nel Lazio*, Roma 1989.

P. GIANNINI, *Centri etruschi e romani dell'Etruria meridionale*, Grotte di Castro s.d.

I. IMBERCIADORI, *Vite e vigna nell'alto medioevo. Agricoltura e mondo rurale in Occidente nell'alto medioevo*. Atti della XIII settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo, Spoleto 1965, Spoleto 1966, pp. 307-342.

A. LANCONELLI, *La terra buona. Produzione, tecniche e rapporti di lavoro nell'agro viterbese fra Due e Trecento*, Bologna 1994.

F. PETROSELLI, *La vite. Il lessico del vignaiolo nelle parlate della Tuscia viterbese*, I, Göteborg 1974.

L. QUILICI, *Segni del paesaggio agrario nell'Etruria rupestre. Impianti per la viticoltura, Tyrrhenoi Philotechnoi*, Atti della Giornata di studio organizzata dalla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università degli Studi della Tuscia in occasione della mostra «Il mondo degli Etruschi. Testimonianze dai Musei di Berlino e dell'Europa orientale», Viterbo 13 ottobre 1990, Roma 1994.

J. RASPI SERRA, *Rinvenimenti di necropoli barbariche nei pressi di Bomarzo e di Norchia*, in «BdA», n.s. LIV (1974), pp. 70-78.

J. RASPI SERRA, *Una necropoli altomedievale a Corviano (Bomarzo) ed il problema delle sepolture a logette lungo le sponde mediterranee*, in «BdA», n.s. LXI (1976), pp. 144-169.

J. RASPI SERRA, C. LAGANARA FABIANO, *Economia e territorio. Il Patrimonio Beati Petri nella Tuscia*, Napoli 1987.

G. SABATINI, *I vulcani dell'Italia centrale e i loro prodotti. I vulcani Cimini*, Roma 1912.